La libera circolazione del lavoro è un cattivo affare

Finito per gli emigrati il miracolo tedesco

Ai locali: lavori di cervello - Gli italiani assunti solo se forti e pazienti

Dal nostro inviato

BONN, 3.

Con la carta di identità in tasca si va a lavorare in Germania. Nelle terre del Sud si è sparsa la voce che prendono tutti. Arrivano in gruppi. Qualcuno ha l'indirizzo del «paesano» nel portafoglio. Gli altri vagano nell'atrio della stazione dove, per antica tradizione, tutti gli emigrati si danno convegno: italiani, greci, spagnoli. A Stoccarda trovo persino cinque marocchini, alti, sparuti, più sperduti ancora dei nostri. «Che fate qui?» chiedo. «Cerchiamo lavoro, ma non si trova niente».

Al Consolato italiano c'è la coda. Dopo aver bussato a tutte le porte vengono qui come estrema risorsa. «Chi ti ha fatto partire?». «Nessuno. — Mi risponde un calabrese. — Ero già stato da queste parti l'anno scorso. Credevo fosse lo stesso. Invece ora o non c'è lavoro, o non c'è casa, o non ti vogliono». Qualcuno riparte più povero dei soldi del viaggio. Qualcuno sta una settimana presso il cugino o il cognato e poi si sistema bene o male. Ma la situazione è difficile. La Germania non è più la stessa dell'anno passato, come dice il calabrese.

Tre anni or sono gli italiani quessù erano appena 20.000. Poi c'è stato il boom. Nel '60 ne sono arrivati 50.000. Nel '61 altri 150.000. Questi sono stati i «fortunati». Giungevano col contratto firmato in Italia: l'alloggio e il lavoro erano assicurati. Alloggi in baracca e lavoro pesante, ma almeno non erano costretti a offrirsi di porta in porta. Dal primo gennaio invece è entrata in vigore la «libera circolazione della mano d'opera». Gli industriali tedeschi non sono stati a sofisticare sulla gradualità degli accordi del Mercato Comune. Sono saltati all'ultimo stadio di colpo. Hanno aperto la frontiera e oggi la contrattazione delle braccia è libera. Più gente arriva più c'è possibilità di scelta. L'anno scorso, ancora, c'era posto per tutti. Ora bisogna avere buoni muscoli, fortuna, e accontentarsi di quel che si trova. Gli operai tedeschi, s'intende, hanno occupato i posti buoni. Sono del luogo, parlano la propria lingua e hanno avuto tutte le possibilità di specializzarsi. E' in basso che è rimasto il vuoto: nei lavori pesanti, nocivi o malpagati. Questo vuoto è stato riempito dagli stranieri.

Nella Banhofstrasse si ferma il camion della spazzatura. Tre italiani saltano a terra per raccogliere i bidoni. L'autista è tedesco, gli uomini di fatica sono italiani. Metà degli spazzini sono abruzzesi o calabresi. Altri sono addetti alle fognature, a dividere i pacchi alle poste, a collocare le traverse sulle strade ferrate dove l'operaio più svelto è il migliore perchè le riparazioni debbono essere completate prima dell'arrivo dei treni. Ci sono italiani che stacchinano alle catene della Ford e della Mercedes, nelle miniere, negli altiforni, persino nei cimiteri. Qui a Stoccarda trovo Vincenzo, un pugliese. L'hanno assunto come giardiniere. Poi s'è trovato addetto al crematorio. «Gesù — si lamenta passandosi la mano sulla faccia nera di barba — io non ci resisto. Devo prendere i morti e metterli nel fuoco. Io non posso vedere bruciare i poveri cristiani! Io torno a casa».

Se va via, ce n'è un altro pronto ad assumere l'incarico, per quanto sia disgustoso. Per dieci che riportano ce ne sono 20 che arrivano. Hanno speso tutto nel viaggio. I pochi marchi stumano in un batter d'occhio. Non possono aspettare. Accettano quel che capita. I padroni ne approfittano e cominciano a fare i difficili.

Alla Wolff e Müller, una grande impresa di costruzioni, ci sono circa 1.200 muratori o manovali, quasi tutti veneti. Ma, nel giro di un anno, ne passano cinque volte tanti. Chi non rende abbastanza, chi non sopporta la disciplina, riceve tre giorni di preavviso e la porta è aperta. La ditta spedisce un autobus a Udine e imbarca un nuovo carico per colmare i vuoti. Così gli operai non si viziano, non maturano le ferie, non reclamano diritti...

Se poi gli italiani fanno i difficili, ci sono gli spagnoli, i greci. Le frontiere sono aperte a tutti e quelli sono ancora più disperati e più affamati dei nostri. Tutto è relativo. Per chi scappa dal regime di Franco, quello di Adenauer è il regno della libertà. E la casa è più lontana. Chi soffre di nostalgia non può fare una scappata per trovare la famiglia. Gli italiani, invece, a Pasqua, a Natale non li tiene più nessuno. Devono partire, vedere le mogli, i bambini. Si allontanano per una settimana e stanno via un mese. Prima le ditte chiudevano un occhio; ne avevano bisogno. Oggi vanno per le spicce: se vai via non torni più.

Un po' di rotazione non fa male. Alle poste di Stoccarda c'erano 70 nostri emigrati. Un bel giorno li hanno licenziati per prendere gli spagnoli, più tranquilli, più posati. Non vanno in cerca di ragazze, non piantano grane. Però sono più lenti. Ora licenziano gli spagnoli e riprendono gli italiani. Così i riassunti sono avvertiti: se fanno i capricci la sostituzione è pronta.

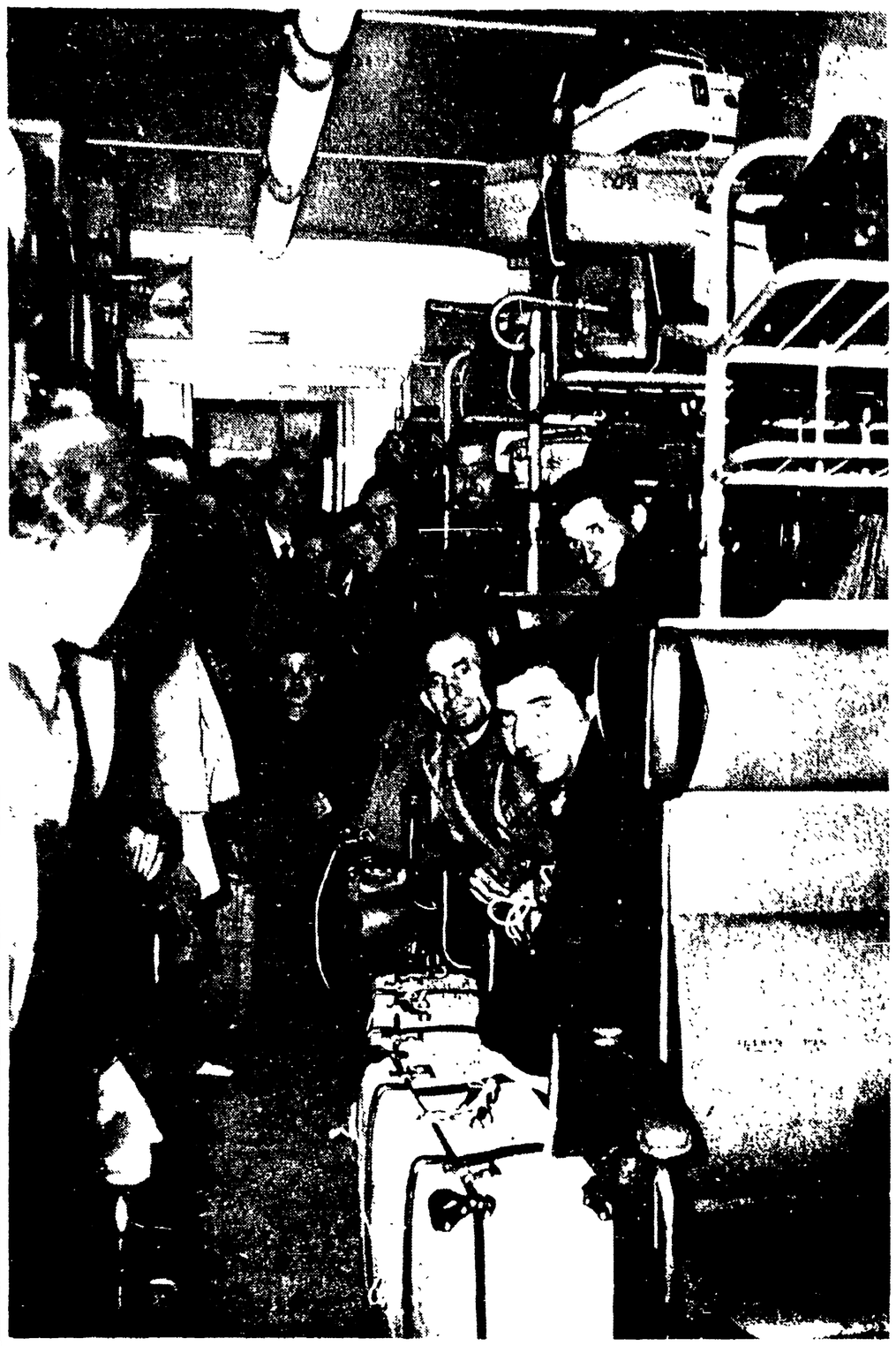
Alla Bosh c'erano 560 italiani. Li avevano alloggiati in un bunker in condizioni impossibili. A notte un guardiano troppo zelante toglieva la corrente e fermava le turbine dell'aria. I dormienti si svegliavano in sudore, mezzo soffocati e dovevano correr fuori a sdraiarsi sui prati per riprendersi. Ci fu uno scandalo, i giornali ne parlarono. Gli operai sentendosi appoggiati avanzarono altre pretese. Conclusione: la Bosh costruirà ora le casette per i dipendenti, ma gli italiani sono ridotti a duecento. Il resto è composto da spagnoli e turchi.

La Germania, insomma, non è quella pacchia che qualcuno crede. Certo, lavoro ce n'è ancora. Fuori dei grandi centri, in provincia, la richiesta di braccia resta notevole. Soprattutto mancano gli operai specializzati: mezzo milione, si dice. Ma non sono posti per noi. Lo specializzato trova lavoro anche in Italia. Chi emigra è il manovale, il bracciante che ha solo la propria forza da offrire. Per questa gente gli accordi del Mercato Comune non sono stati un buon affare. Proprio i governanti italiani hanno preteso la clausola della «libera circolazione della mano d'opera» che avrebbe dovuto offrire ai nostri disoccupati, come diceva Segni, «la possibilità di trovare lavoro in qualsiasi paese». In Germania questa innovazione si realizza quando il mercato del lavoro non qualificato va verso una rapida saturazione.

Dieci anni or sono, all'epoca della chiusura delle fabbriche e dei grandi licenziamenti politici, tipo Reggiane e Breda, la libera circolazione avrebbe offerto dignitose sistemazioni a questi operai. Oggi ne approfittano gli industriali tedeschi che possono scegliere i manovali secondo la statura e la circonferenza toracica, rimandando indietro i più deboli assieme ai più turbolenti.

I treni verso la Germania sono carichi di emigranti che vanno a cercare lavoro. Quelli che tornano sono pieni di gente delusa che discende ancora una volta verso la miseria di casa propria. La Germania non è più una soluzione.

Rubens Tedeschi



Emigranti sul treno che dalla Germania li riporta in patria.

Terza seduta comune delle Camere a Montecitorio

Una giornata di caccia al «franco tiratore»

Un cardiologo votato dalle destre e consigliato all'onorevole Moro - Per eleggere Coty in Francia ci vollero ben 18 scrutini

Nel corso di ventiquattro ore l'atmosfera di Montecitorio era profondamente cambiata: nei corridoi, nel Transatlantico e in aula non si respirava più l'aria vagamente festosa di mercoledì. Gli umori erano cambiati, dominavano la incertezza e il nervosismo. Soltanto Piccioni esibiva ieri un viso tranquillo e soddisfatto: nella mattinata era stato da lui Zaccagnini, capogruppo della DC a chiedergli di ritirare la sua candidatura. Ma con aria sorniona colui che viene comunemente indicato dalla segreteria come il «padre spirituale» della DC, aveva risposto che «se qualche parlamentare lo onorava della sua stima» egli non poteva rifiutare tale omaggio. Tutta la mattinata e quindi trascorsa nel tentativo della DC di convincere questi «estimatori» dell'on Piccioni e dell'on Gronchi a recedere dal loro atteggiamento ed a votare compatti per il candidato ufficiale, Segni.

«L'unica libertà che abbiamo — è stato commentato — sta nello scrivere Segni in corsivo o stampatello».

In questa opera di recupero dei voti dei «franchi tiratori» sono stati adottati tutti i mezzi: più frequente il ricatto che il convincimento, la minaccia che l'argomentazione. All'apertura della seduta, i dirigenti democristiani facevano circolare la voce che ormai la dissidenza era rientrata e che il voto per Segni sarebbe stato compatto. Con l'apporto di «qualche voto» della destra, il candidato ufficiale della DC sarebbe quindi stato eletto Presidente della Repubblica in serata.

Alle ore 16, regolarmente, è stato dato inizio alla quarta votazione. Per primo è stato chiamato il senatore Alberti. Di nuovo gli 843 «grandi elettori» hanno sfilato sotto il banco della presidenza per andare a deporre il loro voto nell'urna. Le tribune del pubblico e del corpo diplomatico erano più affollate che nella seduta precedente. l'on Merzagora aveva indossato, come il presidente Leone, un abito blu. Codacci Pisanelli era in mezzo *tight* (giacca nera e calzoni a righini), la on. Emanuela Savio, reduce dal parrucchiere, inaugurava una vistosa *mèche* bianca: piaggeria verso l'on Moro? Son da poco passate le 17 quando comincia lo spoglio delle schede. Il primo nome che esce dall'urna è quello di Segni. Poi Saragat per cinque volte (per lui hanno votato i comunisti, il PSI, socialdemocratici e repubblicani). Il sesto voto è ancora per Segni. Il settimo per Luigi Condorelli (noto cardiologo, candidato delle destre), l'ottavo per Piccioni, il nono per Segni, il decimo ancora per Piccioni. E' già chiaro quindi che i «franchi tiratori» non sono stati eliminati come sperava la segreteria dc. La lotta interna nel gruppo di maggioranza non solo non è finita ma si è esasperata. La incapacità del gruppo dirigente democristiano di esprimere un candidato attorno al quale possa raccogliersi la maggioranza del Parlamento appare in modo clamoroso, a questo quarto scrutinio.

Continuano così ad alternarsi i nomi di Saragat e Segni. Segni e Saragat: quest'ultimo «conduce» fino alle 17.30 quando raggiunge i 219 voti contro i 211 di Segni. Circa venti voti ciascuno hanno già ottenuto a questo punto sia Gronchi sia Piccioni. Lo scrutinio viene seguito dall'aula con grande attenzione: numerosi sono i parlamentari che tengono nota dei nomi usciti. Attorno a loro fanno capannello i colleghi di gruppo commentando, man mano che vengono letti, i risultati. Solo Moro finge una certa indifferenza, e continua a parlottare fittamente con Zaccagnini. Al suo fianco Scaglia e Salizzoni prendono nota di ogni voto espresso, pazientemente, fino alla fine dello scrutinio.

Nel 1955, quando venne eletto Gronchi, Fanfani lasciò questo triste compito a Moro. Ora il segretario della DC ne è esonerato, ma certo egli non è oggi più soddisfatto di quanto non fosse Fanfani sette anni fa. Dopo le 17.30 passa in testa Segni, che mantiene fino alla fine il vantaggio nei confronti di Saragat.

Dopodiché la situazione, già nervosa e confusa fin dall'inizio della giornata e precipitata verso manifestazioni di vero e proprio «cannibalismo di partito». Un gruppo di deputati dorotei e morotei minacciava di riprendere la propria libertà di azione nei confronti del governo se la segreteria non fosse riuscita a riportare all'ordine i «franchi tiratori». Piccioni insisteva a mantenersi in lizza. Segni insisteva per essere ancora votato. Infine Moro, pallido, minacciava di dimettersi.

«Qui ci vuole un cardiologo — commentava ironicamente un parlamentare — Chiamiamo Condorelli...»

Sia Einaudi che Gronchi vennero eletti al quarto scrutinio. Non si sa se oggi il quinto sarà sufficiente per la elezione del prossimo presidente della Repubblica. Si ricordi però in Francia il presidente Coty venne a suo tempo eletto al diciottesimo scrutinio.

Miriam Mafai

Lo ha rivelato a Washington

Sei motori portarono Titov

Vennero usati soltanto propellenti liquidi

WASHINGTON, 3

Sensazionali rivelazioni sono state fatte oggi dal cosmonauta sovietico, Titov, circa le condizioni in cui avvenne il suo famoso volo orbitale attorno alla Terra. Titov, il quale parlava al Convegno mondiale per le ricerche spaziali in corso a Washington nel grande auditorio del dipartimento di Stato, ha rivelato che il gigantesco razzo pluristadio che lo portò in orbita aveva sei motori, tutti azionati da propellenti liquidi. Titov ha precisato che la spinta massima del razzo vettore fu di 600 000 chilogrammi. Per avere un'idea della potenza evocata da Titov, basta ricordare che la spinta di lancio del razzo che mise in orbita la nave spaziale «Vostok» era dello stesso ordine di grandezza di quella del razzo americano «Saturno» il quale però è ancora in fase di realizzazione ed avrà una spinta di quasi 700.000 chilogrammi. Il «Saturno» ha subito ultimamente il primo collaudo ma non è stato ancora impiegato in volo.

Particolare interesse ha poi sollevato anche l'affermazione di Titov secondo cui i motori vennero azionati da propellenti liquidi. Viva è infatti la polemica negli Stati Uniti tra gli scienziati sui carburanti migliori: propellenti liquidi, propellenti solidi o combinazione di entrambi.

Titov ha parlato quindi delle attrezzature che erano a bordo della «Vostok», precisando che egli aveva viveri, acqua ed energia elettrica in quantità sufficienti per un volo di dieci giorni. Il peso della nave spaziale, escluso l'ultimo stadio, era di 4731 chilogrammi. La nave che era munita di tre hublot, di apparati televisivi e da ripresa cinematografica, era fornita di controlli manuali per quasi tutta l'apparecchiatura. Il cosmonauta era in grado di controllare l'altitudine della nave, di regolare i parametri dell'atmosfera della cabina, di accendere i retrorazzi e di fare atterrare la nave, in qualsiasi area prescelta, partendo da qualsiasi orbita. Il cosmonauta sovietico ha inoltre annunciato di aver controllato personalmente la sua nave spaziale durante la seconda e la settima orbita da lui compiute.

Titov si è soffermato, in particolare, sullo stato di imponderabilità prolungata che è uno dei problemi essenziali del volo dell'uomo nel cosmo. «Secondo noi — egli ha detto — l'uomo può sopportare gli effetti dell'imponderabilità per 24 ore ma sarebbe certamente assurdo pretendere nel momento attuale che questo problema sia già risolto. Durante il mio volo, a partire dalla quarta rivoluzione e in particolare durante la diciassettesima, le mie condizioni generali si modificarono un po'. Ma ciò non influì sulle mie possibilità di lavoro. Avvertivo certe sensazioni sgradevoli somiglianti al mal di mare e girava bruscamente la testa. Avevo come degli stordimenti e nausee accompagnate da una perdita di appetito e qualche difficoltà nell'addormentarmi. In seguito, però, mi addormentai e feci un sonno profondo e ristoratore».

Titov ha quindi affrontato l'esame della fase di rientro della «Vostok II» nell'atmosfera e dell'aumento di pesantezza risultatone. Questa fase del volo, egli ha detto, «ha avuto su di me un buon effetto sia perchè era scomparsa la fastidiosa sensazione di nausea, sia perchè ritornavo a terra. Per semplice curiosità, e sebbene abbia così un poco violato la norma che prescriveva la chiusura degli hublot nella fase di ritorno verso terra, li ho lasciati aperti. Ne sono stato ricompensato dalla visione impressionante delle fiamme color porpora che infuriavano all'esterno. Gli hublot hanno cominciato a diventare di un colore giallastro e sui vetri si è formata una pellicola».

Anche il cosmonauta sovietico ha visto le «particelle fluorescenti» scorte da Glenn nel cosmo. E' stato nel momento in cui egli ha acceso i retro-razzi e quando lo stato di imponderabilità era scomparso, che «qualcosa che somigliava a neve è passata dinanzi agli hublot».

A proposito del suo ritorno vero e proprio sulla superficie terrestre dopo le 17 orbite, Titov ha detto di essersi fatto espellere dalla capsula e di essere sceso mediante un paracadute, mentre la capsula atterrava in un'altra località.

A sua volta il col Glenn ha affermato che la cabina spaziale «Amicizia» non sarebbe probabilmente tornata sulla Terra se un pilota non si fosse trovato a bordo, ne avrebbe potuto effettuare le tre rivoluzioni attorno alla Terra senza essere pilotata.

Egli ha quindi sintetizzato in quattro punti le sue osservazioni:

Particelle luminose: non è convinto che siano da attribuire ai residui proiettati nello spazio nel momento in cui i razzi-motori si arrestano per mancanza di carburante.

Fascia luminosa: è visibile la notte tra i 6 e gli 8 gradi e si estende su tutta la larghezza dell'orizzonte.

Stato di imponderabilità: non provoca fastidi ne effetti dannosi per l'organismo umano.

Scudo termico: esso ha resistito ad una temperatura di 5400 centigradi. Infine Glenn ha detto che la maggiore difficoltà incontrata, a parte il mancato funzionamento del segnale luminoso che aveva fatto temere che lo scudo termico della cabina si fosse staccato, sono stati i leggeri difetti del sistema automatico di stabilizzazione e di controllo della cabina.

La precedenza Titov, accompagnato da Glenn, è stato ricevuto dal Presidente Kennedy.

L'incontro con Kennedy è durato circa un quarto d'ora. I due astronauti erano accompagnati dall'ambasciatore sovietico Dobrynin, dal portavoce della Casa Bianca Salinger e da due interpreti.

I due piloti spaziali si sono intrattenuti per qualche minuto con il Presidente nel portico antistante lo studio presidenziale, ed hanno posato assieme per i fotografi e cineoperatori.

WASHINGTON — Titov e Glenn sotto il monumento ad Abramo Lincoln nel corso del loro giro «turistico» attraverso la capitale

WASHINGTON — La cordiale stretta di mano tra Titov e il presidente Kennedy durante la visita del cosmonauta sovietico alla Casa Bianca